

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 febbraio 2016



FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore 19/02/16 P. 46 «Cassa forense farà da apripista sui fondi europei» Federica Micardi 1

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 19/02/16 P. 46 Fondo di garanzia intercasce Mauro Pizzin 2

DDL LAVORO AUTONOMO

Corriere Della Sera 19/02/16 P. 43 Sacconi: lavoro autonomo, meno Irap e più contratti individuali nelle imprese Enrico Marro 3

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 19/02/16 P. 35 No delle Casse agli accorpamenti Simona D'Alessio 4

FONDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore 19/02/16 P. 46 Non si sblocca il caso-formazione Gianni Bocchieri 5

RICERCA

Stampa 19/02/16 P. 1 Il matematico di Harvard rifiutato dal Politecnico Andrea Rossi 6

Stampa 19/02/16 P. 18 "Scienziati giovani e idee nuove Così farò ripartire il Cnr" Gabriele Beccaria 9

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 19/02/16 P. 44 Stretta eccessiva sui comodati 11

INTERNET DELLE COSE

Sole 24 Ore 19/02/16 P. 50 Fondi per l'«Internet delle cose» Maria Adele Cerizza 12

CONSIGLIO FORENSE

Sole 24 Ore 19/02/16 P. 51 Alpa: mai ricevuto compensi o gettoni 13

INVESTIMENTI

Stampa 19/02/16 P. 4 Allarme Ocse: "Crescita deludente Serve un patto sugli investimenti" Alessandro Barbera 14

Federica Micardi

■ Cassa forense (Cf) accoglie la sfida dei fondi europei alle libere professioni. Una possibilità su cui l'Europa si è detta favorevole da tempo con una direttiva ma solo di recente, con la legge di Stabilità, è stata ufficializzata da una norma nazionale. Nunzio Luciano, presidente di Cf dalla sua elezione ha da subito lavorato per arrivare a questo risultato, anche attraverso l'Adepp, l'associazione che rappresenta gli enti di previdenza delle professioni. Cf ha organizzato un convegno a Roma proprio dedicato ai fondi Ue.

Perché organizzare oggi un convegno sui finanziamenti europei?

Ora i professionisti sono stati parificati alle piccole e medie imprese, siamo considerati imprenditori, possiamo dire che siamo imprenditori della conoscenza, e questo ci dà diritto ad accedere alle risorse comunitarie. Sul tema Cassa forense è avvantaggiata, perché da tempo abbiamo creato la Commissione Cf lab Europa che si dedica proprio a capire come intercettare e investire le risorse Ue. Dallo studio di Cf lab è emerso chiaramente che per accedere ai finanziamenti comunitari era necessario creare un dialogo con chi intercetta queste risorse, e quindi le Regioni. Abbiamo, perciò, creato una struttura ad hoc fatta di delegati, che ci consentisse di andare a parlare direttamente con gli assessori regionali, con i quali già da tempo abbiamo iniziato un'interlocuzione.

L'apertura ai professionisti quante persone coinvolge e quali forme di aiuto si possono ottenere?

I professionisti come categoria spesso rimangono ai margini delle politiche di sostegno, eppure sono circa un milione e mezzo; se ogni professionista ha una famiglia di tre o quattro persone ecco che il 10% della popolazione italia-

INTERVISTA | Nunzio Luciano

«Cassa forense farà da apripista sui fondi europei»

na vive di questo sostegno. Il Pil che produciamo è di 43 miliardi e su questa realtà vogliamo sensibilizzare gli assessori regionali. Si possono attivare iniziative di supporto alla formazione, all'aggiornamento professionale, all'ammmodernamento delle attrezzature negli studi, all'informatizzazione dei processi, all'accesso al credito, a misure che aiutino i giovani a superare la crisi economica anche invogliandoli a fare studi associati. La leva dei fondi Ue può aiutarci a far cambiare mentalità all'avvocatura, oggi ancora molto parcellizzata. Il 70% si sviluppa in forma individuale. Le risorse a dispo-

sizione dell'Italia come fondi strutturali sono, per il periodo 2014-2020, circa 44 miliardi a cui deve aggiungersi il co-finanziamento di 20 miliardi da parte dello Stato. Risorse che se non investite si perdono.

Qual è il ruolo che vuole avere Cassa forense?

Di ausilio, di collaborazione peraltro già iniziata con le regioni; noi abbiamo già predisposto una serie di progetti che possiamo fornire sia alle Regioni che ai nostri rappresentanti sul territorio. Mi piace pensare che siamo un po' i *fore runner* gli apripista di questa iniziativa. Tra i presenti oggi ci sono gli oltre 150 presidenti degli ordini, i rappresentanti delle unioni distrettuali, e anche alcuni assessori regionali. È l'occasione per creare dei contatti, perché è sul territorio che la nostra attività potrà germogliare. Spetterà agli ordini locali sensibilizzare le Regioni e far loro capire loro l'importanza di investire sulle professioni e co-finanziare i progetti che li riguardano.

Quali sono le prossime iniziative in cantiere?

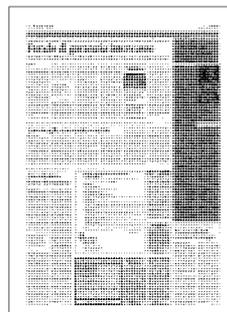
Un corso per formare euro-progettatori, esperti in grado di preparare progetti capaci di intercettare le risorse comunitarie, figure professionali che all'estero già esistono. C'è poi un progetto, insieme ad Adepp, per creare una struttura o un'associazione che possa rappresentare gli interessi dei professionisti in Europa; e per questo presto incontrerò presidenti di Casse di altri Stati come Spagna e Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente. Nunzio Luciano

L'APPUNTAMENTO
«Oggi a confronto con i vertici degli Ordini e con le Regioni»



Professionisti. Dal convegno Conprofessioni un'alternativa alle fusioni per affrontare le difficoltà e costruire un welfare condiviso

Fondo di garanzia intercasse

Il problema da affrontare è quello della sostenibilità economica nel lungo termine

Mauro Pizzin
ROMA

■ Creare un fondo di garanzia intercasse per realizzare un sistema di welfare condiviso e una conseguente riduzione dei costi, da finanziare magari con i risparmi derivanti dall'eliminazione di quell'anomalia tutta italiana rappresentata dalla doppia tassazione sulla gestione dei contributi e sulle pensioni.

L'idea è stata lanciata da **Maurizio Sacconi**, presidente della Commissione lavoro del Senato, nell'ambito di un convegno sul lavoro autonomo e le casse professionali organizzato ieri a Roma da Confprofessioni. «Si tratta dell'unica alternativa alle fusioni - ha precisato il senatore - che forse resteranno comunque necessarie visto che non ci possiamo permettere uno Stato prestatore di ultima istanza».

Il problema da affrontare è

quello, noto, della sostenibilità economica nel lungo termine delle casse private dei professionisti, visto che, come ha spiegato Alessandro Trudda, docente di matematica attuariale all'Università di Sassari e moderatore della tavola rotonda

LAVORO AUTONOMO

Il consigliere del Governo e presidente Anpal, Del Conte: «Percorso veloce, testo aperto a emendamenti coerenti»

dedicata al tema in esame, «nel panorama internazionale non ci sono bacini tanto limitati come quelli dei nostri liberi professionisti. Bisogna fare i conti con il rischio demografico legato al venir meno di nuovi ingressi, visto che questi sistemi a ripartizione hanno bisogno di en-

trate costanti per alimentare gli assegni previdenziali in pagamento». Trudda si è detto contrario alle fusioni, ma ha lasciato la porta aperta all'ipotesi di confederare le casse per coprire il rischio prima evidenziato, recuperando risorse.

Un'opinione condivisa da Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro della Camera. «Avete provato le fusioni e constatato che non funzionano - ha detto Damiano, rivolgendosi ai professionisti in sala -, però se non vi sposate potete almeno fidanzarvi, quindi sono d'accordo sulla realizzazione di un fondo intercasse».

«Che ci si debba adattare rapidamente a un cambiamento è nei fatti», ha sottolineato a sua volta Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati, secondo cui, tuttavia, «le Casse hanno un patrimonio di garanzia di 70 miliardi e la sostenibili-

tà del sistema sostanzialmente c'è, tanto più se si considera che nell'arco temporale di 50 anni voluto dalla Fornero sono stati valutati solo i proventi patrimoniali delle Casse e non i patrimoni stessi. Quanto agli investimenti - ha concluso Oliveti - vorremmo poter investire di più i nostri patrimoni nei bacini professionali».

Nell'incontro romano si è parlato anche di lavoro autonomo, partendo proprio dal nuovo Statuto varato dal Consiglio dei ministri che entro un paio di settimane inizierà l'iter legislativo.

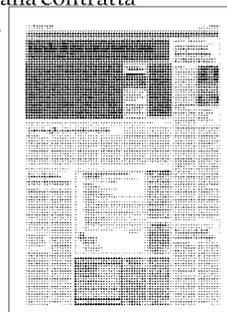
«Prevediamo tempi stretti in quanto il governo ha forte interesse a che il percorso sia il più veloce possibile», ha chiarito Maurizio Del Conte, professore alla Bocconi, consigliere della presidenza del Consiglio e neo presidente dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro che potrebbe diventare effettivamente operativa prima dell'estate.

Il testo non sarà blindato, ma gli emendamenti «dovranno essere coerenti con l'apparato normativo licenziato».

Secondo quanto emerso nel convegno tra gli eventuali emendamenti che potrebbero essere immediatamente respinti al mittente figura l'inserimento nel testo del concetto di equo compenso.

Un no secco è arrivato dal sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba, secondo cui «sarebbe incoerente inserirlo nell'ambito del lavoro professionale perché si entra nel libero mercato».

Concorde anche il presidente nazionale di Confprofessioni, Gaetano Stella, per il quale «riconoscere l'equo compenso nel lavoro autonomo è difficile e per di più non si può fare neppure riferimento alla contrattazione collettiva».



Il relatore

Sacconi: lavoro autonomo, meno Irap e più contratti individuali nelle imprese

ROMA Meno tasse e più libertà contrattuale. Sono le modifiche necessarie, secondo Maurizio Sacconi (Area popolare), al disegno di legge sul lavoro autonomo non imprenditoriale e al cosiddetto «lavoro agile» (quello svincolato da una sede di lavoro). Sacconi è presidente della commissione Lavoro del Senato e sarà il relatore di maggioranza. La commissione comincerà la prossima settimana l'esame del provvedimento, che gode di una corsia preferenziale perché collegato alla legge di Stabilità. Sacconi annuncia che presenterà emendamenti, attingendo a un suo disegno di legge, per migliorare il trattamento fiscale delle piccole partite Iva e per ampliare il concetto di lavoro agile anche a quello autonomo, proponendo un ampio ricorso alla contrattazione individuale.

Su quest'ultimo punto, è necessario, dice, introdurre la possibilità di «accordi individuali certificati che consentano di adattare caso per caso le regole, derogando quindi ai contratti di categoria, in particolare sulla remunerazione legata al risultato». Tutto questo, aggiunge, deve riguardare «forme di lavoro sia autonomo che subordinato per progetti o a risultato, rese da soggetti che si avvalgono per la propria prestazione di piattaforme informatiche, strumenti tecnologici anche portatili o sistemi interconnessi», escludendo i lavori con compensi inferiori ai 30 mila euro lordi annui. Per sostenere il lavoro agile, il relatore propone infine un «piano nazionale di alfabetizzazione digitale finanziato con i fondi interprofessionali». Quanto al trattamento fiscale sul lavoro autonomo, bisogna, secondo Sacconi, aggiungere altre misure al disegno di legge (che consente di dedurre le spese di formazione fino a 10 mila euro). Per esempio, «allargando la platea di lavoratori non soggetti all'Irap, attraverso una puntuale definizione del concetto di stabile organizzazione». Così come «è necessario ampliare le voci di spesa deducibili, includendovi per esempio quelle di viaggio sostenute per andare a trovare il cliente e le altre spese di produzione».

Enrico Marro

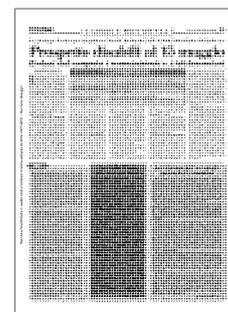
© RIPRODUZIONE RISERVATA



No delle Casse agli accorpamenti

Gli enti previdenziali privati chiudono la porta ad accorpamenti («imposti dall'esterno»), mentre la galassia delle professioni valuta positivamente le innovazioni del ddl governativo sul lavoro autonomo, soprattutto sul versante delle tutele assistenziali, nonché per la deducibilità totale delle spese per i corsi di formazione. Fra le sfide del «Jobs act delle partite Iva», ha spiegato in un convegno promosso a Roma da Confprofessioni il consigliere giuridico della presidenza del Consiglio Maurizio Del Conte c'è il superamento della «barriera d'ingresso negli appalti pubblici» per singoli lavoratori, giacché «solitamente ci si rivolge a forme societarie strutturate, escludendo i professionisti individuali»; la norma, ha detto, «è un'opportunità soprattutto per i giovani che faticano a trovare sbocchi», ma in una p.a. «volta a premiare il merito possono scoprire interlocutori» e clienti. Il mondo delle partite Iva «è passato dall'invisibilità alla sovraesposizione», per il presidente di Confprofessioni Lazio Andrea Dili, che ha ringraziato il segretario generale della Cgil Susanna Camusso per la Carta dei diritti universali del sindacato, chiarendo che «il lavoro autonomo non è diversamente dipendente». Sul fronte previdenziale, il numero uno dell'Adepp, l'Associazione che riunisce le Casse, Alberto Oliveti, ha ribadito il «no» a tentativi di fusione, direzione in cui vanno alcune risoluzioni della commissione lavoro della camera. E proprio il presidente dell'organismo parlamentare Cesare Damiano (Pd) ha suggerito «sinergie», specie per gli Enti «poco competitivi». Infine, per il vertice di Confprofessioni Gaetano Stella «una rete di protezioni serve», vista la «scarsa domanda di servizi professionali da consumatori e imprese»

Simona D'Alessio



Fondi interprofessionali. Il problema controlli

Non si sblocca il caso-formazione

Gianni Bocchieri

La lettera dell'Anac al ministro del Lavoro dello scorso 15 gennaio sulla qualificazione dei Fondi interprofessionali quali organismi di diritto pubblico, non ha ancora avuto alcun seguito ufficiale che possa orientarli per garantire la continuità del sistema di formazione continua, visto che alcuni di essi ne hanno prudenzialmente sospeso l'erogazione. In effetti, i fondi hanno assunto posizioni differenziate, che oscillano tra l'ipotesi di affidare al vaglio giurisdizionale la ricostruzione dell'Anac e quella di attendere un preannunciato pronunciamento del ministero del Lavoro.

Per i sostenitori della prima ipotesi, la ricostruzione interpre-

rarsi a una norma (articolo 118 comma 2 legge 388/00) modificata dalla entrata in vigore del Dlgs. 150/15 che ha previsto criteri gestionali orientati al principio di trasparenza e ridotto il potere di controllo da parte dell'amministrazione pubblica, abrogando la possibilità di sospensione o commissariamento degli organi del Fondo e ha trasferito la sola vigilanza dei Fondi in capo alla costituenda Agenzia nazionale per le politiche del lavoro (Anpal). Quindi, alla luce della modifica alla disciplina, sarebbe venuto meno quel controllo che secondo l'Anac integra il requisito della influenza pubblica dominante. Secondo i sostenitori della posizione prudenziale, occorre attendere le indicazioni del ministero del Lavoro, che con propria circolare potrebbero risolvere positivamente le questioni poste dall'Anac, valorizzando l'operatività dei fondi già dotati di procedure di evidenza pubblica e di gestione delle risorse senza ricorrere all'applicazione del codice degli Appalti.

Pur non entrando nel merito delle scivolose argomentazioni giuridiche, e confermando la finalità pubblicistica dei fondi di garantire ai lavoratori occasioni di formazione ed elevazione professionale, non è così scontata l'applicazione del codice degli Appalti, anche se fosse fondata la loro qualificazione quali organismi di diritto pubblico. In particolare, nell'affidamento dell'esecuzione di attività formativa mancherebbe il requisito dell'onerosità della prestazione previsto dallo stesso Codice, per poter configurare un contratto di appalto pubblico sottoposto alle relative regole pubblicistiche.

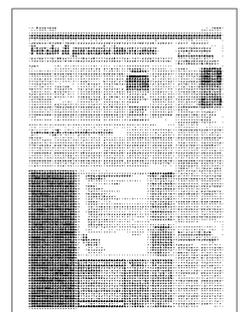
Peraltro, questa circostanza è stata già considerata dal Consiglio di Stato con riferimento al "conto formazione" di Fondimpresa, che opera secondo la richiamata logica della "mera restituzione" alle imprese di quanto precedentemente versato per finanziare le proprie attività formative, per il tramite dell'Inps.

POSIZIONI DIFFERENZIATE

Dall'ipotesi di affidare al vaglio giurisdizionale la ricostruzione dell'Anac a quella di attendere indicazioni ministeriali

tativa dell'Anac sarebbe poco convincente in diversi punti, soprattutto con riferimento alla configurazione dei Fondi quali organismi di diritto pubblico. In effetti, tutti gli elementi necessari per questa configurazione sarebbero discutibili, anche perché dovrebbero ricorrere contestualmente: la finalità di interesse generale e non commerciale, l'influenza pubblica dominante e la personalità giuridica. Nello specifico, al di là della dubbia applicazione di una nozione ampia di personalità giuridica a fronte di un incontestato dato formale di soggetti dotati di personalità giuridica privata, risulta dubbia anche la sussistenza del requisito dell'influenza pubblica dominante che si concretizzerebbe nella natura pubblicistica delle risorse e nel potere di controllo del Ministero del lavoro sull'attività dei Fondi.

Infatti, la valutazione dell'Anac avrebbe almeno la criticità di rife-



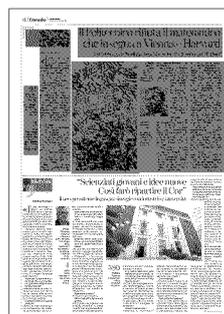
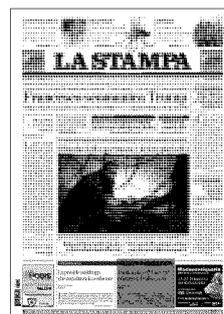
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il matematico di Harvard rifiutato dal Politecnico

ANDREA ROSSI
TORINO

Vincenzo Dimonte era un cervello in fuga. Da quasi due anni è un cervello rientrante bloccato alla frontiera: l'Italia si è prodigata per riportarlo a casa, l'ha selezionato tra decine di candidati, ma le sue università non lo vogliono. Non lo considerano all'altezza.

CONTINUA A PAGINA 18



Il Politecnico rifiuta il matematico che insegna a Vienna e Harvard

Dimonte, cervello di ritorno, "fermato alla frontiera di Torino"



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«È un valido ricercatore, ma non un'eccellenza»: così l'ha liquidato il direttore del dipartimento di Scienze matematiche del Politecnico di Torino rispondendo al rettore che voleva sapere come mai l'avesse rifiutato.

Dimonte è un logico-matematico. Ha 33 anni, si è laureato a Udine, poi è emigrato a Vienna, dove ha sede uno tra i migliori centri di ricerca nel suo campo. Studia i «very large cardinals»: banalizzando, come affrontare con nuovi enunciati alcuni problemi che i teoremi matematici non riescono a risolvere. È uno dei 24 cervelli in forza alle università straniere che nel 2014 lo Stato ha deciso di far rientrare tramite un bando voluto dal ministero dell'Università e intitolato a Rita Levi Montalcini.

La selezione

Una commissione nazionale, avvalendosi di un gruppo di esperti internazionali, ha selezionato i migliori: avranno un posto da ricercatore in una università a loro scelta e dopo tre anni un contratto da professore associato. L'Italia si è spesa non poco per rendere il programma appetibile: stipendio in linea con la paga dei ricercatori stranieri, a carico dello Stato per i primi tre anni, poi co-finanziato per il resto della carriera.

Dimonte è uno dei tre matematici selezionati: da sei anni lavora a Vienna, è stato an-

Il rifiuto
«Non ha alcuna esperienza didattica e non ha mostrato capacità relazionali»

che invitato ad Harvard per un periodo di ricerca. Ora, però, ha voglia di rientrare: «Ci lamentiamo perché il Paese non fa nulla per i giovani; c'era un'occasione, sarebbe stato assurdo non tentare». Ha tentato, ha superato la selezione e ha scelto il

Politecnico di Torino: «Temendo l'esterofobia delle università italiane, che si fidano poco dei ricercatori esterni preferendo gli "autoctoni", ho optato per un grande ateneo che pensavo all'avanguardia».



Udinese
Vincenzo Dimonte, 33 anni, laureato in matematica, lavora come ricercatore all'ateneo di Vienna

Il rifiuto

A ottobre dello scorso anno ha sostenuto i colloqui a Torino. «La prima impressione è stata incoraggiante: ho incontrato i vertici del dipartimento, ho presentato la mia ricerca. Sembravano tutti molto soddisfatti». Nemmeno un mese dopo, invece, arriva la risposta: rifiutato. «Stavo già cercando casa».

Anche l'ateneo non se ne capacita. Il rettore e il consiglio di amministrazione chiedono conto al dipartimento: il Politecnico vuole acquisire giovani ricercatori di alto livello scientifico e soffre di una cronica carenza di docenti nelle discipline matematiche. Per di più Dimonte è una risorsa gratuita per tre an-

ni e a basso costo per il resto della carriera, visto che lo Stato si farà carico di parte del suo stipendio. Il dipartimento, però, non ne vuole sapere. Il direttore Fabio Fagnani invia una relazione dettagliata per spiegare i motivi di un rifiuto che pare incomprensibile: «Il (suo) profilo non mostra potenzialità per sviluppare interazioni» tra matematica e informatica; «non ha alcuna esperienza didattica e durante i colloqui non ha mostrato particolari capacità di interrelazione utili per il rapporto con gli studenti». A quel punto il rettore si arrende: «Siamo rimasti perplessi», racconta Marco Gilli. «La nostra politica è nota: cercare di attrarre i migliori giovani. Dopodiché il cda non può imporre ai singoli dipartimenti quali docenti assumere e quali rifiutare».

Dimonte è all'altezza per fare ricerca ad Harvard, lo è per una commissione di esperti, per il ministero, ma non per l'università che ha scelto. «Ho provato a chiedere ulteriori spiegazioni, ma nessuno mi ha risposto». A quasi due anni dal bando lavora ancora a Vienna. Ripiegherà su un'altra università, ma è avvilito: «Il progetto era lodevole, ma è uno sforzo inutile se non si sradicano dalle università gli atteggiamenti di chiusura verso chi arriva da fuori. Oggi dissuaderei i miei colleghi dal tornare in Italia: non si può fare ricerca in un ambiente ostile».

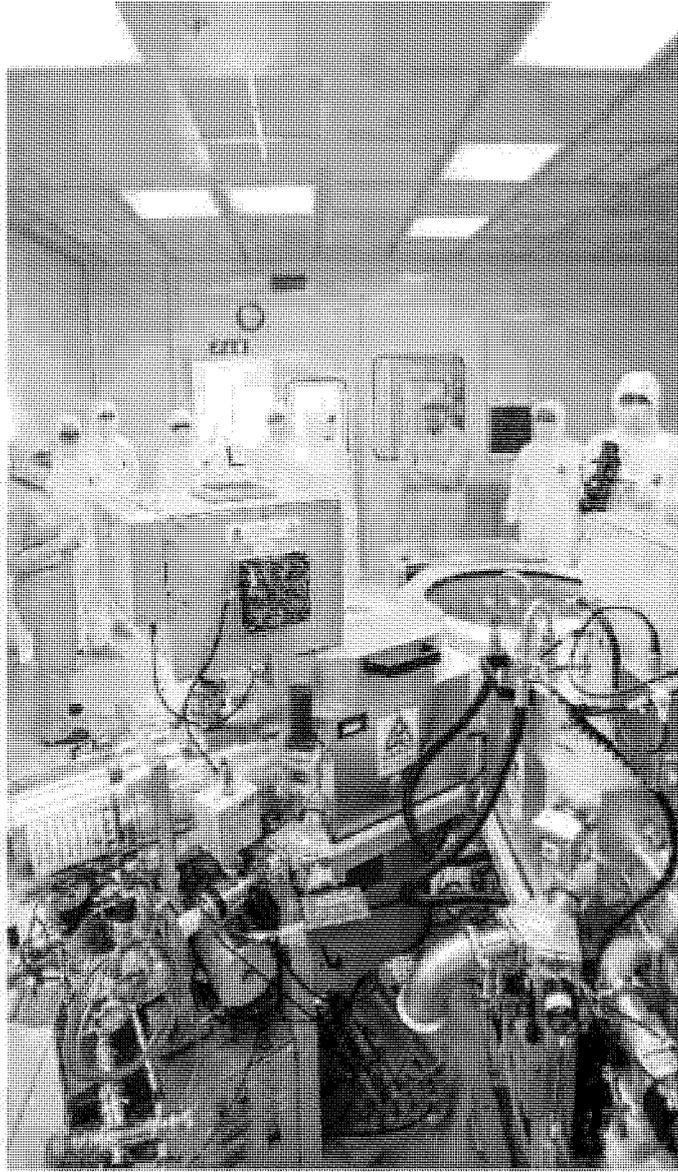
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

24

ricercatori
Richiamati in Italia dall'estero grazie ad un progetto del ministero e delle università italiane

3

anni
Di stipendio dei cervelli che rientrano in Italia vengono pagati dal ministero con risparmi per gli atenei



GIORGIO PASTAVRE PORTIERIS

“Scienziati giovani e idee nuove Così farò ripartire il Cnr”

Il neo-presidente Inguscio: sinergie con industria e università



Intervista

GABRIELE BECCARIA

«Il mio messaggio è chiaro. La politica della ricerca coincide con la politica del reclutamento. Perché la ricerca la fanno i ricercatori, che devono essere giovani e brillanti e avere a disposizione tutte le condizioni per lavorare al meglio».

Massimo Inguscio, fisico celebre per le ricerche negli universi della meccanica quantistica, pluripremiato in Italia e all'estero, accademico dei Lincei, è il neo-presidente del Cnr, il centro di ricerca più famoso d'Italia e il più controverso. Un arcipelago di eccellenze e debolezze, l'icona dei chiaroscuri della scienza made in Italy. Dalla prossima settimana Inguscio siederà alla scrivania di Guglielmo Marconi - uno dei pochi Nobel prodotti dall'Italia, oggi ingiustamente dimenticato - che dal 1927 al 1937 diresse il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Professore, la sua missione è da brividi: che cosa le ha chiesto il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini?

«Abbiamo parlato di come costruire un nuovo Cnr, che resta un cardine della ricerca. L'idea è una ripartenza, basata su strategie precise».

In pratica quali saranno queste strategie?

«Prima di tutto organizzare un reclutamento che definisca di "eccellenza" per arruo-



Fisico Massimo Inguscio è famoso per le ricerche nel campo della meccanica quantistica. Ha diretto l'istituto Inrim di Torino

4 mila Sono i ricercatori che fanno parte del Cnr

580 milioni È questa la dotazione annua dei fondi per il Cnr

lare scienziati di alto livello e creativi».

Facile a dirsi, ma avrete più fondi? La dotazione di 580 milioni l'anno è considerata troppo scarsa.

«I fondi sono quelli che sono, ma diventa fondamentale la qualità, più che la quantità. Dobbiamo distribuire i fondi operando scelte precise, accompagnate da una valutazione rigorosa».

Scelte che, finora, sembravano latitare: come rimetterà l'Italia in gara con i grandi della tecnologia?

«Ho percorso il corridoio con i ritratti di tanti presidenti illustri. Oltre a Marconi, Volterra o Colonnetti... e ho pensato che il Cnr vanta molti punti di forza: dobbiamo scegliere cosa fare in alcuni campi specifici e muoverci con decisione perché l'Italia diventi competitiva. E si metta in gara, con l'Europa e il mondo. Come ho fatto - devo dire con successo - con l'ente che ho lasciato, l'Inrim, l'Istituto di Ricerca Metrologica. Lì ho capito come la scienza possa fare da volano all'industria: è un modello da diffondere».

Quali saranno i settori?

«Non posso ancora dirlo».

Allora ci spieghi la logica che la guiderà.

«Sarà quella che definisco una strategia scientifica. La prima cosa che farò, appena insediato, sarà riunire i capi dipartimento e discutere con loro: così faremo nascere le idee».

Il Cnr, oggi, è molte «cose», dalla biologia ai nuovi materiali, ma cosa gli impedisce di funzionare come il Cnr francese o il Max Planck tedesco?

«Il Cnr è una realtà policromatica. Multidisciplinare. Non ha le barriere del mondo accademico. E questa "libertà" ha consentito nel passato di far decollare grandi iniziative nazionali, come le biotecnologie e il calcolo elettronico. Ma ora questa caratteristica è diventata un problema».

Perché? Cos'è successo?

«Impedisce la "governance"»

dell'ente, dal reclutamento degli scienziati ai collegamenti con università e industrie. Tutto si stempera e ogni gruppo agisce in modo slegato».

Come si rimedia?

«Concentrando le risorse in alcune aree e creando sinergie. Con l'accademia e il business. Così costruiremo nel Cnr centri che polarizzino l'attenzione degli studiosi e li attraggano. Dall'Italia e dall'estero».

Ricerca di base o applicata?

«Ecco un altro punto-chiave: non esiste l'una o l'altra. Ma solo ricerca buona o cattiva. E aggiungo che le innovazioni, quelle che generano sviluppo, nascono da una ricerca autonoma. Direi "di fantasia", in campi, però, già collaudati».

Oggi, tuttavia, il Cnr resta spesso indietro perfino nel confronto con gli altri enti italiani: le brucia la bocciatura dell'Anvur, l'agenzia di valutazione?

«Si deve rimettere in moto una politica coerente. Penso ai "progetti premiali", che mettono in concorrenza gli enti. Il Cnr, finora, non è riuscito a sfruttarli, perdendo fondi. Se tornerà in gara, avremo ulteriori risorse. Per esempio per sostenere i "seed", progetti di idee con cui stimolare nuove direzioni di ricerca».



Lei è stato un ispiratore del fortunato polo di Sesto Fiorentino: porterà questo modello nel Cnr?

«Sì. Lì il Cnr lavora accanto al laboratorio di spettroscopia dell'Università di Firenze "Lens", di cui sono stato co-fondatore, oltre che all'Infn e al Cern. E ci sono aree eterogenee di studio, dalla chimica alla fisica, dalla biologia all'agraria. È un modello vincente, in cui la ricerca si contamina. Non a caso ogni via è dedicata a un grande scienziato che ha lavorato a Firenze, da Carrara a Occhialini, mentre la strada principale è stata battezzata Viale delle Idee. È un nome che mi fa sognare: abbiamo bisogno di nuove idee. E di giovani che le facciano sbocciare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



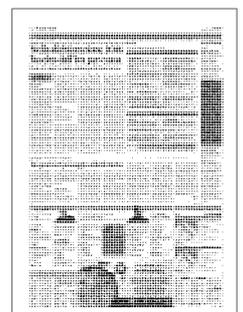
FRANCESCO MICA

COMMERCIALISTI

Stretta eccessiva sui comodati

La stretta sulle agevolazioni Imu per le abitazioni concesse in uso gratuito ai familiari, prevista dalla legge di Stabilità per il 2016, riduce i beneficiari da 52mila circa a 33.500 e provoca un minor gettito per le finanze pubbliche di circa 15 milioni di euro. Le stime arrivano dalla Fondazione nazionale dei commercialisti.

«Non intendiamo fare critica di parte al legislatore di turno ma, nella fattispecie, si tratta di una manovra restrittiva inadeguata - dice il presidente della Fondazione Giorgio Sganga - poiché, oltre a prevedere requisiti più stringenti, impone oneri amministrativi, con il risultato di determinare nuovi oneri fiscali per chi ne beneficiava in precedenza a fronte di un mancato gettito ancora più basso del previsto, già di per sé irrisorio».



Horizon 2020. Le Pmi possono presentare progetti: l'obiettivo è migliorare vita quotidiana e servizi

Fondi per l'«Internet delle cose»

Cento milioni per progetti che collegano il web a robot, sensori, veicoli

Maria Adele Cerizza

■ Può contare su un budget di 100 milioni di euro il **nuovo invito a presentare progetti** su larga scala, nell'ambito di **Horizon 2020**, riguardanti l'«**Internet delle cose**», il cui termine scadrà il prossimo 12 aprile. Con la definizione Internet delle cose (Iot) si intende l'insieme delle tecnologie che permettono di collegare a Internet qualunque tipo di apparato.

L'invito lanciato dalla Ue prevede un finanziamento per azioni innovative (Ai), all'interno delle quali le Pmi giocano un ruolo fondamentale nell'ambito dei partenariati che è necessario creare in funzione della presentazione di un progetto. Le azioni innovative godono di un contributo europeo che copre quindi il

70% dei costi elegibili. Questo tipo di progetti richiede partnership importanti e spese ammissibili tra i 15 e i 30 milioni di euro. Sono cinque le tematiche che potranno essere sviluppate grazie al finanziamento Horizon: in primo luogo progetti pilota innovativi in grado di supportare e migliorare la vita indipendente delle persone anziane nelle loro abitazioni, ma anche all'esterno. Rientrano tra i progetti finanziabili da Internet delle cose, ad esempio, robot in grado di guidare gli spostamenti e indicare i percorsi più sicuri da seguire per spostarsi da un luogo all'altro.

La seconda tematica riguarda sempre progetti pilota per l'agricoltura intelligente e la sicurezza alimentare. Una agricoltura «smart», grazie allo

sviluppo di sofisticati sensori, robot e reti di sensori è in grado, ad esempio, di ottimizzare l'uso dell'acqua e dare informazioni utili per la semina. Per quanto riguarda la conservazione degli alimenti Internet delle cose introduce la possibilità di gestire da remoto la catena del freddo con lo scopo di ottimizzare la sicurezza delle derrate alimentari.

La terza tematica riguarda le tecnologie «indossabili» per ecosistemi intelligenti: e quindi abiti, tessuti, orologi, calzature. Si pensi a sensori integrati nelle scarpe che misurano l'agilità della persona che le indossa.

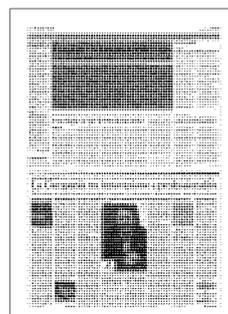
Le zone di riferimento nelle città dell'Ue sono la quarta tematica. In alcune città europee si possono già sperimentare e

testare nuovi servizi, come ad esempio il monitoraggio della gestione delle acque o piattaforme che gestiscono in tempo reale situazioni di criticità del traffico. In un futuro prossimo si potranno sviluppare sensori da applicare ai cavi o alle tubature per segnalare eventuali guasti o soluzioni per il monitoraggio della salute strutturale degli edifici. Un minimo di quattro siti pilota in quattro Paesi dovrebbe essere sufficiente a garantire la significatività statistica nell'analisi di impatto.

Ultima tematica dell'invito riguarda i veicoli autonomi in ambienti connessi. Tecnologie in grado di contribuire ad una gestione e manutenzione intelligente dei veicoli con vantaggi che interessano gli utenti su base giornaliera, per esempio, sulle strade o in ambiente urbano congestionato.

Internet delle cose si annuncia come una vera e propria rivoluzione. Tra pochi anni decine di milioni di oggetti saranno connessi: dai trasporti alla sanità; dall'agricoltura alle abitazioni. Anche le città saranno sempre più «smart». Infrastrutture, sistemi di controllo del traffico, illuminazione pubblica sono solo alcuni degli ambiti in cui l'IoT la farà da padrone. Si tratta di un approccio che contribuirà a cambiare le vite di tutti e sotto molti aspetti le renderà migliori. È quindi fondamentale che le imprese siano in grado di stare al passo con questa rivoluzione e di sfruttarla al meglio.

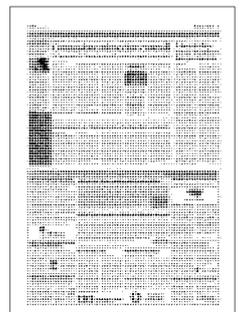
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIO FORENSE

Alpa: mai ricevuto compensi o gettoni

L'ex presidente del Cnf, Guido Alpa, interviene nella polemica interna alla categoria sul nuovo regolamento dei gettoni di presenza (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) adottato dal nuovo Consiglio e riservati a presidente, segretario, vicepresidente e tesoriere (in totale 260mila euro a forfait). «Non ho mai ricevuto compensi né gettoni nei miei mandati - precisa Alpa - ma solo rimborsi spese per i viaggi dalla mia sede alla sede del Cnf, né ho mai ricevuto rimborsi spese di alloggio a Roma in quanto queste sono sempre state a mio carico».



Allarme Ocse: "Crescita deludente Serve un patto sugli investimenti"

Tagliate le stime dell'economia mondiale, il Pil dell'Italia scende da +1,4 a +1% "Gli Stati devono fare di più, il piano Juncker e la politica monetaria non bastano"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Non la chiamano recessione, non siamo ancora a questo punto. Il rapporto li definisce «disappointing data», numeri deludenti. L'inflazione resta bassa, scambi e investimenti anche, i rischi di instabilità finanziaria sono «sostanziali». È un problema mondiale e anzitutto europeo. I prezzi delle azioni dei titoli bancari del Continente sono «ai livelli più bassi dal 2009», l'indimenticata peggior crisi dal dopoguerra. Per di più «l'alto livello di sofferenze in alcuni Paesi dell'area euro» (il riferimento è chiaramente all'Italia) impedisce di aumentare la quantità di buon credito. Intanto l'Europa non trova di meglio da fare che litigare sui migranti, come (non) completare l'Unione bancaria, la politica estera, insomma «non è capace di parlare con una voce sola». Raramente l'Ocse, organismo di studi direttamente finanziato dai governi dei trenta Paesi più ricchi del mondo ha usato parole così nette per descrivere la situazione. A tre mesi dalle ultime previsioni per il 2016, e con l'eccezione di Cina e India, tutte le stime sono state riviste al ribasso: Stati Uniti e Germania perdono mezzo punto di prodotto (rispettivamente da +2,5 per cento a +2 e da +1,8 a +1,3), l'area euro e l'Italia quattro decimali. Ad oggi, il +1,4 per cento di novembre è sceso a +1, stima lontana dal +1,6 dell'ultimo documento del Tesoro.

Quello dell'Ocse è un appello: c'è bisogno di «una più forte e collettiva risposta fiscale per sostenere la crescita». C'è anche bisogno di un «ambiente più favorevole per riforme che aumentino la produttività». L'occasione non va sprecata: «In molti Paesi c'è spazio per fare prestiti a prezzi bassissimi», in altri per «usare la leva fiscale». La ricetta è quella proposta da Mario Draghi pochi giorni fa al Parlamento europeo: meno tasse, più investimenti pubblici. L'Ocse chiede «un impegno collettivo» senza il quale l'Europa rischia grosso, e con lei l'economia mondiale. «La politica monetaria da sola non risolve tutti i problemi», né salva il vecchio continente dai «rischi di shock» ai quali è esposta.

In teoria la soluzione ci sarebbe: un piano di investimenti finanziato con fondi comunitari, il piano Juncker. Con probabile soddisfazione di Matteo Renzi l'Ocse lo boccia: «La fase operativa del piano non è ancora iniziata». E la Banca europea per gli investimenti non accetta «progetti più rischiosi» del passato. Eppure «la spesa in investimenti ha un moltiplicatore elevato», dice la capoeconomista dell'Ocse Catherine Mann.

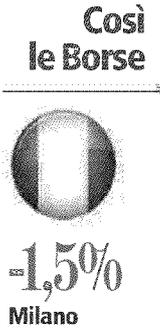
Il fatto che la Mann sia americana e abbia lavorato tredici anni alla Federal Reserve a fianco dell'ex numero uno Alan Greenspan non è un dettaglio secondario. «Una chiara comunicazione» della banca centrale americana sulle sue intenzioni

quando ha deciso il primo aumento dei tassi dal 2008 - a dicembre - «ha contribuito a evitare l'incertezza dei mercati». Nel frattempo - scrive l'Ocse - «le aspettative sono cambiate sostanzialmente». Per questo ora la politica monetaria «deve rimanere accomodante fino a quando l'inflazione non sarà ripartita». Somiglia, fra le righe, a un messaggio al nuovo governatore Janet Yellen, accusata negli ultimi tempi di incertezza comunicativa. Mutatis mutandis: a fine gennaio, in un documento della Luiss poco pubblicizzato, alcuni economisti fra cui Lorenzo Bini Smaghi, Franco Bruni, Stefano Micossi e Fabrizio Saccomanni avevano ricordato che «l'aiuto della Bce all'Italia non sarà per sempre» e che per questo l'Italia si deve prepararsi per tempo alla fine di quell'ombrello protettivo. «La politica monetaria sembra l'unico strumento di politica economica a disposizione», ma pochi prendono sul serio qualunque alternativa.

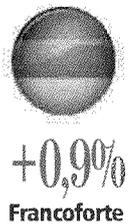
Twitter @alexbarbera

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

+1,3
per cento
La crescita prevista per la Germania
L'organizzazione ha tagliato la sua stima di novembre dello 0,5 per cento

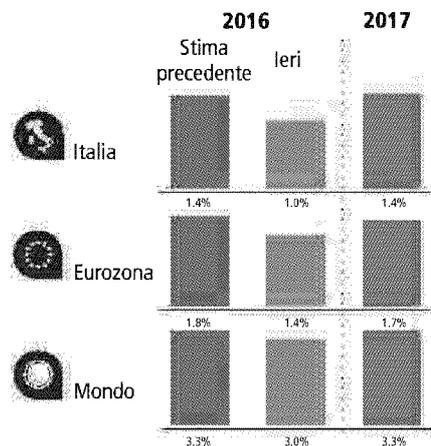


+6,5
per cento
Il tasso di crescita della Cina, che continua ad apparire orientata a un rallentamento. L'incertezza spaventa tutti i Paesi globali



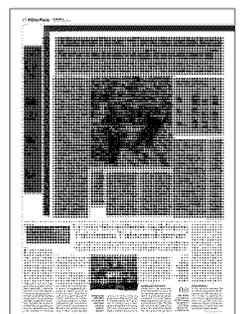
Le stime dell'Ocse

Sul Pil in Italia e nel mondo



-1,3%
Londra

-0,8%
Madrid





**Alta
tensione**
Secondo
l'Ocse
l'inflazione
resta bassa,
scambi e
investimenti
anche, i rischi
di instabilità
finanziaria
sono
«sostanziali»